

**CON LA VOSTRA
PERSEVERANZA
NELLA FEDE,
NELLA SPERANZA
E NELL'AMORE,
SALVERETE
LA VOSTRA VITA**

Nella penultima Domenica dell'Anno Liturgico, la Parola ci fa concentrare sulle realtà ultime e sul come attendere il Signore nella Sua ultima Venuta, nella Sua gloria e potenza, a giudicare il mondo. Certo il Signore verrà e “giudicherà il mondo con giustizia e i popoli con rettitudine”, e Noi, nel “Tempo intermedio”, il “Tempo della Chiesa”, siamo chiamati a vivere nella fedeltà operosa e, saldi nella fede, nella fiducia, e nella costanza, rendendo costante testimonianza al Risorto, nella perseveranza e nella pazienza, nell'ardente e vigile attesa che “sorgerà con raggi benefici il Sole di giustizia”, Gesù Cristo, nostro Salvatore e Redentore. Fra le vicende, liete e tristi di questo mondo, dunque, teniamo stabile la fiducia nel Signore e in Lui riponiamo ogni nostra speranza.

Gesù annuncia, ai Suoi discepoli che la Sua venuta alla fine dei tempi non sarà immediata; li esorta a perseverare e fidarsi di Lui e a liberarsi da ogni paura e promette di ‘restare e rimanere’ sempre accanto a loro nei momenti della tribolazione, assicurando loro che nemmeno un capello del loro capo andrà perduto. È a Noi, Suoi discepoli, che Gesù si rivolge e ci chiede di vivere nella verità del Vangelo e di camminare nell'amore verso il compimento della Storia, quando Egli verrà, affrontando gli eventi drammatici premonitori, come persecuzioni, guerre, e distruzioni, con perseveranza, fiducia e pazienza, nella certezza che Dio mai abbandona i Suoi figli che tutti vuole salvi nel Figlio amato, Cristo Signore (Vangelo).

Nella **Prima Lettura**, il Profeta Malachia risponde, a nome del Signore, e annuncia che “il Giorno del Signore” ristabilirà la piena giustizia, giudicando gli empi e dando gloria ai giusti e pii. Il Giorno del Signore verrà come un forno per gli empi, per i superbi e tutti coloro che commettono ingiustizia, che, come paglia, il fuoco brucerà e non lascerà di essi “né radice né germoglio”, nessuna traccia e nessun ricordo! Invece, per i “cultori del nome di Dio”, nonostante l'apparente e

momentanea vita tribolata, afflitta e piena di lacrime, quel giorno, sarà il Giorno della salvezza e della gloria! **Il Giudizio**, perciò, non va vissuto come minaccia, ma, quale esortazione, invito, stimolo, ad essere sempre pronti e preparati ad accogliere il “Giorno del Signore”, giorno di giudizio ‘tremendo’ per gli empi, ma, colmo di gioia e di gloria per i giusti e ‘timorati’ di Dio.

Anche nel **Salmo 97**, la Venuta del Signore, alla fine dei tempi, è pregata e proclamata come una grande festa, allietata dal suono della cetra, delle trombe e del suono del corno, perché Dio farà nascere un nuovo mondo, più giusto e più retto! Tutto sarà diverso e più bello in quel Giorno!

Anche la creazione, nei suoi mari, fiumi e monti, esulterà davanti al Signore che viene “a giudicare il mondo con giustizia e i popoli con rettitudine”.

Paolo, nella **Seconda Lettura**, insieme con Silvano e Timoteo, con il loro esempio di vita, ci esortano e ci ammoniscono a non voler più perdere e sciupare il tempo, che c'è stato dato per annunciare il Vangelo gratuitamente, e non vivere nell'oziosità abulica, nel disinteresse generale, nella passività indolente, da parassita e da scrocconi gaudenti! L'Apostolo, insieme con i due suoi collaboratori, possono proporsi ad esempio e modello da imitare, perché hanno imitato il Maestro e da Lui si sono lasciati conquistare e assimilare alla Sua Persona, fino a permettere all'apostolo Paolo di poter affermare che “non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me” (Gal 2,20).

Prima lettura Malachia 3,19-20a: **Per voi, che avete timore del mio nome, sorgerà con raggi benefici il sole di giustizia**

Malachia esercita il suo ministero profetico, tra la fine del secolo VI e la prima metà del secolo V a.C., mirante a smascherare le deformazioni culturali all'interno del Tempio, denunciando le frodi nel pagare le decime e le primizie (3,6-12), condannando i matrimoni con donne straniere (“di un dio straniero”) e l'adulterio (2,10-16) e denunciando il dilagare delle violenze e del male di ogni genere, che mette in crisi la fede dei giusti, i quali si lamentano con il Signore perché gli empi prosperano sempre di più, e



loro sono oggetto di ingiustizie e violenze (2,17-3; 5-17). Il profeta Malachia annuncia la venuta del 'Giorno' di JHWH, il 'Giorno' del Suo definitivo Giudizio escatologico, preannunciato, già, da Amos (5,18) e richiamato, a più riprese, dai Profeti (cfr Sof. 1,14-18; Gl. 2,11).

Il Profeta Malachia (450 a.C.), che conclude l'A.T., raccoglie gli *interrogativi sofferti* del Popolo, che vive in un tempo di grande incertezza e confusione sociale, civile e religiosa e si domanda *perché* Dio continua a non vedere l'agire retto degli uomini giusti e pii e non li premia e perché *non punisce* i superbi e i malvagi che agiscono con empietà e iniquità.

Nel testo liturgico di oggi, Malachia (Mal'aki: " il Mio messaggero"), ai giusti, perseguitati e sofferenti, che non si sentono più protetti da Dio, lamentandosi con Lui che l'essere stati fedeli alle Sue norme e averLo servito, non ha giovato a nulla, in quanto essi non hanno perseguito alcuna utilità e favore, mentre gli empi e gli iniqui, che compiono ogni sorte di così, male, hanno successo e restano impuniti (vv 13-18), così, risponde, in nome del Signore: "Ecco: sta per venire il giorno rovente come un forno" (v 19a), in cui il Signore ristabilirà la giustizia a favore di quanti, anche se perseguitati e sofferenti per le ingiustizie patite, hanno continuato ad avere fiducia in Lui e a Lui sono rimasti fedeli, mentre per gli iniqui, che sembravano vantarsi dei loro successi, il *Giorno del Signore* sarà per loro "rovente come un forno" che li consumerà come la paglia, decretando per sempre la loro fine e non lascerà loro "né radice né germoglio" (v 19bc).

Quel 'Giorno' è qui paragonato ad un forno ad elevatissima temperatura: brucia tutto, nessuno dei 'superbi', "coloro che commettono ingiustizia", avrà scampo e la loro distruzione sarà definitiva e totale: di loro non resterà "né radice né germoglio".

Nel *Giorno del Signore*, tutti i superbi saranno come paglia! La paglia è ciò che resta dopo aver tolto la parte buona del grano: è così leggera ed inconsistente, che vola al

vento ed è divorata in un attimo dal fuoco. Il fuoco brucia la paglia fino alla sua distruzione totale, fino a che non resti di essa "né radice né germoglio" (v 19).

Invece, "Per voi, che avete timore del mio nome, sorgerà con raggi benefici il sole di giustizia" (v 20), cioè, la salvezza e la gloria! Per i 'buoni', "cultori del Suo nome" e attenti all'amore del prossimo, sorgerà il benefico "sole di giustizia" che, con la luminosità sfolgorante della gloria divina vincerà e eliminerà tutte le tenebre

e nei suoi raggi fecondi, dona salvezza. Anche qui l'immagine del sole che *illumina, riscalda, feconda* e dona la vita e salvezza, riconduce all'unica sorgente che è il Signore, il Quale "giudicherà il mondo con giustizia e i popoli con rettitudine" (Salmo 97). Il *Giorno del Signore*, dunque, sarà secondo come l'avremo atteso e preparato: rovente come un forno che brucerà gli iniqui, come paglia, senza lasciar traccia di essi, "né radice né germoglio". Per voi, che rispettate e onorate il Suo nome, invece, nel giorno del Signore, "sorgerà con i raggi benefici il sole di giustizia" che annienterà tutta l'ingiustizia e tutta la malvagità, e farà germogliare in voi vita nuova e vi aprirà a nuovo radioso futuro.

Sorgerà, anche per Noi, *quel giorno*, luminoso e radioso, perché inondato "dai raggi benefici del Sole della giustizia", che non avrà più tramonto: Gesù Cristo, il Risorto, il *Sole di giustizia* e di salvezza.

Salmo 97 *Il Signore giudicherà il mondo con giustizia*

Cantate inni al Signore con la cetra, con la cetra e al suono di strumenti a corde; con le trombe e al suono del corno, acclamate davanti al re, il Signore.

Risuoni il mare e quanto racchiude, il mondo e i suoi abitanti, i fiumi battano le mani, esultino insieme le montagne davanti al Signore che viene a giudicare la terra.

Giudicherà il mondo con giustizia e i popoli con rettitudine.

Composto nel periodo post-esilico, il Salmo celebra la regalità del Signore che tutte le Nazioni hanno potuto vedere e constatare la Sua potenza nel riscattare il Suo popolo.

Il Salmista invita tutta l'Assemblea a celebrare la vittoria di Yhawè e a cantare la gloria del Signore con la cetra e con gli strumenti a corde e con trombe e il corno, che celebrano i trionfi nelle battaglie, la sua vittoria sui nemici. Al *Canto collettivo* di lode e di acclamazione

universale dei popoli, "risuoni il mare e quanto racchiude, il mondo e i suoi abitanti, i fiumi battano le mani, esultino insieme le montagne davanti al Signore che viene a giudicare la terra, Giudicherà il mondo con giustizia e i popoli con rettitudine". Proprio per questi motivi, "il giorno del Signore", che dobbiamo attendere, vivendo e agendo con *giustizia e rettitudine*, deve generare solo *speranza, fiducia e gioia*, e non generare *paure e terrore!*



Seconda lettura 2 Tessalonicesi 3,7-12:

Chi non vuole lavorare, neppure mangi

Nel brano odierno, Paolo, insieme con Silvano e Timoteo, suoi collaboratori, nell'annunciare e testimoniare il Vangelo, si rivolge a quei Cristiani, che si sono lasciati ingannare dai falsi predicatori, che affermano che la venuta del Signore è imminente, generando in questi paure, ansie, scoraggiamenti e inquietudine, e, convinti che, ormai, la fine del mondo è vicina, insieme al fraintendimento dell'appello rivolto loro dallo stesso Apostolo, alla *vita fraterna* e alla *carità reciproca*, smisero di lavorare, oziando tutto il giorno, vivendo *disordinatamente*. In questa delicata situazione d'incertezza, di confusione, di cedimenti ai discorsi ingannevoli dei falsi predicatori, che hanno generato non pochi disordini, pigrizie, ozio, confusioni e atteggiamenti negativi, che hanno incrinato i rapporti fraterni all'interno delle Comunità, Paolo, Silvano e Timoteo, convinti che bisogna intervenire subito a ripristinare le giuste e rette relazioni nella comunità, si offrono come modelli per i Cristiani e, soprattutto, come stimolo e invito alla conversione per coloro che hanno scelto di vivere nell'ozio, nell'accidia, ignavia e fannulloneria, sfruttando *iniquamente* e rovinando gli altri fratelli.

“Noi, infatti, non siamo rimasti oziosi in mezzo a voi, né abbiamo mangiato gratuitamente pane di alcuno, ma abbiamo lavorato duramente, giorno e notte, per non essere di peso ad alcuno di voi” (vv 7-8).

Noi, ci differenziamo - vuole precisare l'Apostolo - dai falsi predicatori, presuntuosi e impostori, che circolano per confondere, per mettere in agitazione e per indurre in errore tanti deboli nella fede, sfruttandone, inoltre, con furbizia e malafede, la loro bontà e generosità, facendosi anche pagare per il falso servizio! Noi, invece, abbiamo rinunciato volontariamente ai legittimi diritti, come il giusto e riconosciuto diritto del 'sostentamento' nella loro missione e nel loro servizio (1 Cor 9,3-18), “ma abbiamo lavorato duramente, giorno e notte, per non essere di peso ad alcuno di voi”. Paolo si sosteneva, nella sua missione apostolica, con il lavoro di fabbricatore di tende e intagliatore di pelli, sia a Tessalonica sia a Corinto (Atti 18,3). Paolo e i due suoi collaboratori si presentano, dunque, come esempi e modelli da imitare, non per vanto, spavalderia e vanagloria, ma perché la Comunità ha bisogno di esempi virtuosi, concreti e reali per convertirsi ed uscire da questa

situazione, non aderente al Vangelo che questi proclamano, annunciano e testimoniano, con la vita, rinunciando anche al diritto da tutti riconosciuto, quello del giusto 'sostentamento' riservato e dovuto ai missionari apostolici, “Abbiamo lavorato duramente, giorno e notte” e, questo, sia per non essere di peso per alcuno, sia “per darci a voi come modello da imitare” (v 9). La rinuncia da parte di Paolo e dei suoi collaboratori, al “diritto del sostentamento” nel servizio apostolico, mira anche a non concedere adito alcuno di 'poter' e 'voler' legare la predicazione del Vangelo al vile denaro e al guadagno.

L'abbiamo fatto prima Noi, per poi, volervi dare questa regola: “**Chi non vuole lavorare, neppure mangi**” (v 10). Se il missionario apostolico, pur avendone diritto, ha scelto di lavorare per sostenersi, è inconcepibile che alcuni in seno alla comunità, invece, di attendere il Signore nella vigilanza e fedeltà a quanto loro è stato annunciato, proclamato e testimoniato dagli esempi dei suoi missionari, continuino a vivere spensieratamente “una vita disordinata, senza fare nulla e sempre in agitazione” (v 11), vivono, cioè, una vita insensata e infruttuosa, agitata da tante contraddizioni, disordini e generando e seminando nella vita comunitaria ansie, turbamenti, agitazioni, contrasti e scontri.



“A questi tali, esortandoli nel Signore Gesù Cristo, ordiniamo di guadagnarsi il pane lavorando con tranquillità” (v 12). Mangiare e nutrirsi, dunque, del pane, frutto del proprio lavoro.

Paolo, nel suo percorso e il metodo pedagogico, prima di dettare il principio e la regola generale: “chi non vuole lavorare, neppure mangi”, presenta l'agire coerente e fedele a quanto, ora, chiede alla Comunità, scrupolosamente da lui già eseguito, insieme con i due collaboratori, e, solo dopo averli esortati nel Signore Gesù Cristo, ordinano loro “di guadagnarsi il pane lavorando con tranquillità”, vivendo l'attesa del Redentore nella vigilanza, operosità e carità.

Vangelo Luca 21,5-19 **Con la vostra perseveranza salverete la vostra vita**

Luca vuole essere chiaro ed esplicito: una cosa è parlare dell'imminente catastrofe ebraica (distruzione della Città e del Tempio), annunciata da Gesù e realmente avvenuta nel 70 d. C., altro è parlare della Venuta ultima del Signore, che non è assolutamente imminente (così, anche Paolo in 2 Ts 2) e che, anche

quando ne avrete i segni anticipatori, “non è subito la fine” (v 9). Contrariamente a Marco e a Matteo, che pongono il Discorso escatologico, sul Monte degli Ulivi, Luca lo contestualizza nel cortile (perimetro sacro “hieròn”) del Tempio, dove Gesù, in questa ultima settimana della Sua vita, incontra gruppi di persone per discutere e insegnare (vv 37-38).

Il Brano evangelico, parte del più ampio e articolato ‘discorso escatologico’, ci fa concentrare, oggi, solo su alcuni temi: la distruzione di Gerusalemme e del suo tempio, l’avvento dei falsi profeti e la persecuzione. Vale la pena, dunque, per comprendere il senso profondo dell’annuncio, tenere presente l’intero Discorso Escatologico.

Gesù fa il Suo ingresso messianico in Gerusalemme, accolto da una folla osannante (19, 28-38), dopo aver pianto e manifestato il Suo lamento sulla Città e compiuto il gesto della purificazione del Tempio (vv 41-46), dove, ogni giorno, insegnava, attorniato dal popolo che ‘pendeva dalle Sue labbra’ e dai sommi sacerdoti, gli scribi e i notabili del popolo “che cercavano di farlo perire, ma non sapevano come fare” (vv 47-48). Oggi, dopo aver lodato quella vedova che “nella sua miseria ha dato tutto quanto aveva per vivere” (21,1-4), preannuncia la rovina di Gerusalemme nei suoi segni premonitori (vv 5-19), che non si riferiscono, però, alla fine dei tempi, ma, proprio alla reale distruzione del Tempio e della Città per mano dei Romani, che avverrà nel 70 d.C.. Questa è la seconda volta che Gerusalemme e il suo Tempio sono devastati e distrutti per mano dei Babilonesi, nel 587 a. C..

Il Brano che ascolteremo è la prima parte (vv 5-19), del lungo Discorso Escatologico di Gesù sulla manifestazione gloriosa del Figlio dell’uomo (Lc 21,5-38), e riguarda l’annuncio della distruzione di Gerusalemme e del suo Tempio, l’opera dei falsi profeti, le carestie, le guerre, pestilenze e i “fatti terrificanti e segni grandiosi dal cielo”, insieme alle persecuzioni che dovranno subire i Suoi discepoli, ai quali rivolge il Suo appello perché siano perseveranti e, così, saranno salvati.

Le altre due riguardano: la Venuta del Figlio dell’uomo al compimento dei tempi (vv 20-28) e l’urgente invito e appello alla vigilanza, per non essere sorpresi e trovati impreparati (vv 29-38).

“Verranno giorni nei quali, di quello che vedete, non sarà lasciata pietra su pietra che non sarà distrutta”- è la risposta di Gesù a quelle persone che parlavano del Tempio ornato di belle pietre e di doni votivi (vv 6).

Il divin Maestro, che ha già annunciato la distruzione di Gerusalemme e del suo Tempio per mano dei Suoi nemici (13,35a e 19,44), e, così, tutte queste belle pietre, da tutti voi ammirate, saranno distrutte! E alla

domanda dei presenti: “Maestro, quando, dunque accadranno queste cose e quale sarà il segno, quando esse staranno per accadere”? Egli li esorta a vigilare per non farsi ingannare e deviare da quanti, presentandosi in Suo nome, cercheranno di imbrogliarvi dicendovi che “il tempo è vicino”.

Non credete loro e non andate dietro a loro, e quando ci saranno guerre e rivoluzioni, terremoti, carestie e pestilenze, insieme a “fatti terrificanti e segni grandiosi dal cielo”, allora, non vi terrorizzate e né scoraggiatevi, perché queste cose devono avvenire, ma “non è subito la fine”. Piuttosto, siate pronti e forti, perché a causa del Mio nome, vi perseguiteranno, vi insulteranno, vi consegneranno alle sinagoghe e alle prigioni e vi trascineranno davanti a re e governatori, dandovi, così, l’occasione da non perdere e la possibilità di darmi testimonianza (vv 12-13), senza prepararvi la difesa, perché sarò lo a “donarvi” le parole e la sapienza, alle quali nessuno dei vostri avversari potrà controbattere, contrastare e resistere (vv 14-15). Ci tiene Gesù ad avvisare i Suoi sul pericolo reale che le persecuzioni e i tradimenti non vengono solo dal di fuori, ma anche dall’interno: “Sarete traditi perfino dai genitori, dai fratelli, dai parenti e dagli amici, e uccideranno alcuni di voi; sarete odiati da tutti a causa del mio nome” (vv 16-17).

Hanno perseguitato me perseguiteranno anche voi, hanno tradito me tradiranno anche voi (Gv 15,2). “Il

discepolo non è da più del maestro, né il servo da più del suo padrone” (Mt 10,24). La sorte del discepolo non può essere diversa da quella del Maestro! Voi, però, nulla dovete temere, perché lo sarò con voi, ovunque, a difendervi da tutti i vostri avversari e vi assicuro che,

neanche “un capello del vostro capo andrà perduto” (v 18). I Suoi discepoli, di nulla devono temere e non devono avere paura di chi può solo uccidere il corpo, destinato a risorgere in Cristo Gesù, morto e risuscitato.

“Con la vostra perseveranza salverete la vostra vita” (v 19). La perseveranza nella fede è atto necessaria ed indispensabile per/al Regno ed è possibile solo se i discepoli vivono e agiscono sempre in comunione con il Signore, che è venuto, viene e verrà a salvarci! Le inevitabili persecuzioni e tribolazioni che il discepolo dovrà affrontare, perché segue nella perseveranza il Maestro, che prima di noi ha patito questo e per questo è la nostra forza, sapendo che non esiste alcuna salvezza fuori di Lui che è l’unico Redentore e Salvatore.

